

CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL SARDA

SINTESI DELLA RELAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE MARIO MEDDE

martedì 06 febbraio 2007 - Cagliari, Hotel Mediterraneo

I TEMI DEL CONFRONTO NAZIONALE GOVERNO-SINDACATI CONFEDERALI

1. L'economia italiana è in ripresa. Lo Stato evidenzia il 15% di maggiori entrate e il 40% di minore fabbisogno (deficit di bilancio). Si registra una crescita vicina al 2% e un rapporto deficit-PIL, al netto delle sentenze dell'Unione Europea, sotto il 3%.

Le entrate erariali del 2006 crescono di 37,1 miliardi di Euro in più che portano gli incassi del 2006 a 397,4 miliardi di Euro. Anche se il vice ministro all'economia ha sottolineato che i soldi «inattesi» sono solo 3,4 miliardi di Euro.

La CISL chiede dunque che si indirizzino le risorse disponibili verso la crescita e l'equità.

2. La decisione assunta dal Governo è finalmente quella di avviare tre tavoli di confronto (crescita e competitività, welfare, pubblica amministrazione).

- Sulla CRESCITA e COMPETITIVITÀ la CISL ritiene indispensabile effettuare scelte strutturali riguardanti: le infrastrutture materiali e immateriali, le liberalizzazioni e la concorrenza, la democrazia economica, lo sviluppo del Mezzogiorno, la contrattazione con incentivi e defiscalizzazione.
- Sul WELFARE la CISL sottolinea la priorità della rivalutazione di tutte le pensioni in essere, pur con le necessarie gradualità, il completamento della riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, l'istituzione dello statuto dei lavori.
- Sulla PUBBLICA AMMINISTRAZIONE la CISL ritiene che il patto-memorandum, pur positivo, non rappresenti un punto di arrivo. Per evitare che possa tradursi in fallimento è necessario intervenire nel sistema normativo e legislativo, mettere ordine nelle competenze, disboscando le duplicazioni e le sovrapposizioni, aziendalizzare le diverse funzioni pubbliche abbandonando la strada dell'uniformità normativa e operativa, rafforzare la distinzione di ruolo e responsabilità tra politica e amministrazione.

3. Altra QUESTIONE FONDAMENTALE è quella PREVIDENZIALE. Su questo problema la CISL valuta prioritaria la previdenza integrativa dei pubblici dipendenti, anche con l'incentivazione fiscale di tutti i fondi complementari.

La CISL non è contraria all'innalzamento graduale dell'età pensionabile, ma a precise condizioni; salvaguardando i diritti acquisiti senza inserire disincentivi, al contrario assegnando incentivi a chi dovesse decidere di restare a lavoro, e lasciando dunque al lavoratore il criterio della libertà. Quanto ai coefficienti dovrebbero essere rivisti al rialzo (i giovani hanno già pagato la riforma con il calcolo contributivo). Inoltre è necessario tenere conto dei lavori usuranti e della tutela degli atipici.

4. La Finanziaria nazionale per il 2007 ha posto in grande evidenza, per l'impatto che determina nel territorio e sulle categorie sociali più deboli, la questione fiscale e tariffaria. Sul reddito dei ceti meno abbienti e delle loro famiglie peserà una raffica di addizionali,

imposte, tasse e ticket che rilancia con forza l'esigenza di una politica dei redditi e di una vertenzialità anche a livello territoriale e regionale.

Si ripropone la priorità di politiche sociali in grado di garantire diritti e tutele e, insieme, una redistribuzione del reddito attraverso politiche economiche e fiscali adeguate alle diverse necessità.

5. In questa direzione, a livello nazionale, è indispensabile il recupero del potere d'acquisto delle pensioni, l'istituzione del fondo per la non autosufficienza, la sospensione delle decisioni su addizionali e ticket, riportando questi problemi ai tavoli del welfare e dello sviluppo, respingendo la decisione di trasferire alle Regioni la facoltà di applicare i nuovi ticket su valutazioni territoriali.

LA SARDEGNA E LA QUESTIONE SOCIALE

6. Il CONSIGLIO GENERALE odierno della CISL SARDA si inserisce lungo queste decisioni e ragionamenti, per promuovere una vertenzialità che anche a livello territoriale e regionale contribuisca ad una politica dei redditi equa e, nel contempo, a contrastare scelte dannose per le famiglie e i ceti popolari.
7. La Finanziaria nazionale per il 2007 e le strategie di politica economica sociale istituzionale impattano, infatti, con una Sardegna caratterizzata da una profonda crisi economica e occupazionale.

La questione sociale è la priorità in assoluto della crisi in atto nell'Isola.

8. La QUESTIONE SOCIALE non è un problema astratto. Si tratta di persone che vivono al di sotto dei parametri della povertà: i disoccupati, i precari e gli anziani con pensioni sociali e minime, comunque inferiori al necessario per una vita dignitosa e serena. È su queste persone che ricade una politica ingiusta e sulla quale è necessario intervenire anche a livello locale per tutelare il reddito familiare dai balzelli delle imposizioni tariffarie e fiscali.

È utile evidenziare alcuni indicatori riassuntivi del disagio sociale presente nell'Isola.

DISOCCUPATI

La Sardegna, in base ai dati ISTAT del terzo trimestre 2006 sulla forza lavoro, mostra per la prima volta un valore del tasso di disoccupazione in aumento nel periodo estivo, caratterizzato solitamente per un incremento dell'occupazione e un corrispondente calo della disoccupazione, fatto questo spiegato dal fenomeno del lavoro stagionale che riveste una particolare significatività nella nostra Isola.

Il terzo trimestre 2006 registra un tasso di disoccupazione pari al 10,5% (71.000 persone in cerca di occupazione) contro il 10,2% del secondo trimestre (+0,3 punti percentuali), interrompendo una variazione in diminuzione registrata sia nel 2004 (-1,4 punti percentuali) sia nel 2005 (-0,2), unici dati confrontabili, mentre le altre regioni del Mezzogiorno rivelano variazioni positive per il mercato del lavoro, anche di rilievo: Sicilia -1,5 punti percentuali, Puglia -1,7, Basilicata -1,7 Campania -1,9 (!), mentre la Calabria presenta un valore uguale.

È da sottolineare non tanto il valore assoluto della perdita di occupati, quanto l'inversione di tendenza in un periodo che notoriamente vede in Sardegna la crescita dell'occupazione nel settore turismo, nei servizi e in agricoltura.

Preoccupa fortemente il sindacato l'aggravarsi della situazione del settore industria, - 14.000 addetti rispetto al trimestre precedente e -15.000 rispetto a un anno fa, con un crollo del settore delle costruzioni che da solo perde 12.000 occupati (-15.000 rispetto a un anno fa).

Anche da questi dati macro vengono purtroppo confermati i segnali di crisi e stagnazione dell'economia regionale che più volte nel corso dei mesi sono stati denunciati dal sindacato sardo, che ha di continuo sollecitato politiche rivolte allo sviluppo e al lavoro, e che preoccupano soprattutto per il fatto che l'Italia, aree forti ma anche Mezzogiorno, si sta muovendo in un'altra direzione.

PRECARI

Le collaborazioni coordinate e continuative che con la legge Biagi si sono evolute nel lavoro a progetto risultavano essere a giugno 2004 (ultimo monitoraggio) 82.223 (fonte INPS).

Il decreto legislativo 276 del 2003 prevede la possibilità di stipulare accordi aziendali per un termine che vada oltre il 24 ottobre 2004, ma non oltre il 2005.

Oppure la trasformazione a lavoro a progetto o in una forma di lavoro subordinato.

I lavoratori interinali con la legge 30, somministrazione a tempo determinato, secondo una stima della CISL sarda raggiungono in Sardegna il numero di 4.000 unità.

Le postazioni di call center secondo la fonte dell'Osservatorio Contact Center sono 8.800; di questi secondo il monitoraggio della CISL circa la metà operano nella provincia di Cagliari e la gran parte di questi lavoratori è già contrattualizzata.

Da evidenziare, infatti, la forte e diffusa iniziativa della CISL territoriale e delle federazioni di riferimento per garantire maggiori tutele e il rispetto dei contratti e delle norme vigenti.

Per la restante parte si pone il problema di un monitoraggio e di relazioni industriali finalizzate a garantire maggiori tutele.

Il fenomeno dei call center riguarda soprattutto le società e gli addetti al settore delle tecnologie, dell'informazione e della comunicazione.

Secondo alcuni dati forniti da un lavoro del CRENOS su fonte «Monitoraggio Interventi» politico-occupazionali del lavoro atipico, il part-time in Sardegna raggiunge la percentuale del 9,1% rispetto ai dipendenti totali, contro il 7,2% al Sud ed il 9,9% su scala nazionale.

Per quanto concerne la tipologia di orario, fonte ISTAT, nel 2004 i lavoratori a tempo pieno erano 517.000 quelli a tempo parziale 77.000; nel 2005 invece quelli a tempo pieno assommavano a 523.000 e quelli a tempo parziale 74.000.

Un fenomeno importante è quello descritto dal tasso di irregolarità (agricoltura, industria, costruzioni, servizi) fonte SVIMEZ su dati ISTAT, per il 1995 16,4%, per il 2005 17,8%.

Da questi dati se ne deduce che:

- *l'esigenza di iniziative che, anche in Sardegna, attraverso accordi con la parte privata e la parte pubblica, rafforzino ulteriormente la contrattualizzazione, le tutele nel lavoro atipico, e la trasformazione delle collaborazioni, quando possibile in lavoro subordinato;*
- *la gran parte dei contratti non standard introdotti dalla Biagi non sono presenti in Sardegna, salvo il lavoro interinale, che è però precedente alla legge 30 e che si è evoluto nella somministrazione di lavoro. Anche il contratto di inserimento necessita una più puntuale attenzione;*
- *il contratto di apprendistato, così come modificato dalla legge 30 e dal decreto legislativo 276 si è visto normare dalla Regione gli aspetti di propria competenza solo nei mesi scorsi e dunque si è in attesa che lo strumento venga utilizzato, soprattutto per quello che concerne quello di tipo professionalizzante per il conseguimento di una qualifica professionale attraverso una formazione sul lavoro.*

PENSIONATI

Ogni due mesi 351.813 sardi si mettono in fila davanti agli uffici postali. Devono riscuotere la pensione INPS nelle sue varie connotazioni: pensione di vecchiaia, anzianità, pensione di invalidità, assegno ordinario e inabilità; pensione di reversibilità. In un anno sono ben 2.643.843.031,83 Euro che arrivano in Sardegna inviati dall'INPS, in media poco più di 578,07 Euro a persona.

Attenzione. Non c'è un dio dell'abbondanza che riserva alla Sardegna benevola attenzione. Anzi. Se si guardano le regioni dell'Italia Settentrionale e Centrale si scopre che l'INPS è molto più generoso e le sue casse rendono più felici, nell'ordine: Lombardia (importo medio mensile individuale 794,54 Euro a persona), Piemonte (743,79 Euro), Liguria (732,74 Euro), Lazio (726,65 Euro), Valle d'Aosta (689,60 Euro), Toscana (669,96 Euro), Veneto (669,34 Euro), Friuli Venezia Giulia (637,05 Euro), Trentino Alto Adige (634,56 Euro), Umbria (606,22 Euro). Nell'Italia Meridionale e nelle Isole la quota individuale non raggiunge 600 Euro. Guida la graduatoria Sud-Isole la Puglia (587,24 Euro), seguita proprio da Sardegna (578,07 Euro a persona), Campania (554,34 Euro), Sicilia (521, 04 Euro), Fanalino di coda il Molise (420 Euro, 41 Euro importo medio mensile).

In altre parole: l'importo medio mensile individuale a livello nazionale è pari a 659,90 Euro; il Nord Italia raggiunge 729,46 Euro; il Centro 663,42 Euro, il Sud 535,95 Euro; la Sardegna 578,07 Euro.

È stato calcolato che la mancata indicizzazione delle pensioni tra il 1987 e il 2004 ha fatto perdere ai pensionati italiani titolari di pensioni basse e medio basse circa 320 miliardi di Euro, con un'incidenza considerevole sui consumi e quindi sulla dinamica della domanda interna e sullo sviluppo produttivo italiano diluita nel corso di 18 anni.

Un ruolo in questa importante partita politica e sociale può e deve svolgerlo anche la Regione Sardegna con interventi di sostegno al reddito delle persone povere e non autosufficienti. Per quanto riguarda le pensioni future si tratta di creare le condizioni - e anche in questo la Regione ha competenza primaria - per un efficiente sistema economico che assicuri alle giovani generazioni lavoro continuo e sicuro.

Analizzate separatamente le voci pensionistiche confermano la supremazia di Nord e Centro Italia sulla Sardegna e sulle altre regioni del Sud Isole comprese.

Le pensioni di vecchiaia INPS (che comprende le pensioni elargite per vecchiaia vera e propria, anzianità e prepensionamento) in Sardegna arrivano a 165.659 persone con un importo mensile medio di 703,09 Euro. La media nazionale raggiunge 781,29 Euro, il Nord tocca quota 845,48 Euro, il Centro 795,58 Euro, il Sud e Isole 624,68 Euro. In Lombardia, tanto per esemplificare, la pensione media mensile di vecchiaia raggiunge 906,12 Euro.

La pensione di invalidità (cioè invalidità vera e propria oppure assegno ordinario e pensione inabilità) raggiunge in Sardegna 97.290 individui, per un importo medio mensile pari a 477,89 Euro. L'importo medio nazionale è di 499,67 Euro; al Nord si sale fino a 532,70 Euro, al Centro 500,15 Euro, al Sud si arriva a un importo medio mensile pari a 477,89 Euro.

Le pensioni di reversibilità assegnate dall'INPS in Sardegna sono 88.864 per un importo medio mensile di 444,19 Euro/persona. La media nazionale è pari a 455,87 Euro/persona: al Nord questo tipo di pensione tocca mediamente 484,25 Euro/persona ogni mese; al Centro la media mensile per persona raggiunge 453,06 Euro, al Sud e Isole 409,54 Euro.

Da questo rapido esame delle tre emergenze che costituiscono solo una parte della questione sociale, si evince l'urgenza di immediati interventi che riducano, almeno, il divario tra la Sardegna e le regioni del Centro Nord.

Un'opportunità immediata è la manovra finanziaria e di bilancio della Regione per il 2007.

BLOCCARE LE ADDIZIONALI E LE NUOVE TASSE

9. A fronte di questo drammatico panorama sociale la CISL sarda ritiene indispensabile, nell'IMMEDIATO un'iniziativa a carattere locale e regionale per bloccare le addizionali e le nuove tasse.

Solamente una santa alleanza tra Regione e Comuni potrà evitare ai cittadini sardi l'arrivo di nuove tasse e rilanciare nuove tappe della vertenza-entrate con lo Stato che non può ancora considerarsi conclusa.

Uno dei frutti della Finanziaria nazionale 2007 è che i comuni sardi potranno incrementare l'addizionale comunale IRPEF portandola dall'attuale 04-0,5% dell'imponibile fiscale sino allo 0,8%. Un aumento pari allo 0,3% che per un reddito annuo di 20 mila Euro costerà al contribuente un esborso aggiuntivo, rispetto al 2006, di 60 Euro. Per un reddito di 30 mila Euro si dovranno versare 90 Euro in più rispetto a quanto pagato l'anno scorso.

Inoltre in un massimo di 9 rate mensili, a partire dal mese di marzo 2007, il lavoratore si troverà trattenuto l'acconto del 30% dell'addizionale comunale dovuto per l'anno in corso.

I comuni potranno altresì istituire - per finanziare infrastrutture civili - la tassa di scopo finanziandola con un aggiuntivo 0,5 per mille dell'imponibile ICI. Per esemplificare: per una

casa di medio valore la tassa di scopo a carico del contribuente costerà tra 20 e 40 Euro.

Si è dunque di fronte a ulteriori balzelli che ridurranno ulteriormente la consistenza del reddito familiare anche per le necessità primarie. I tagli operati dallo Stato realizzano di fatto un ben strano federalismo che, mentre riduce le risorse delle amministrazioni locali, le obbliga a recuperare liquidità dai propri amministratori.

LA CISL SARDA CHIEDE PERTANTO AI COMUNI DI NON PROCEDERE ALL'ISTITUZIONE DI NUOVE TASSE E ALLA REGIONE SARDEGNA DI AVVIARE UN CONFRONTO CON GLI ENTI LOCALI PER AFFRONTARE IL PROBLEMA DELL'IMPOSIZIONE LOCALE E DELL'AUTONOMIA FINANZIARIA UTILE, RECUPERANDO RISORSE DAI CAPITOLI DI SPESA NON PRIORITARI.

È evidente, inoltre, la necessità di aprire un confronto con il Governo nazionale per evitare il pericolo imminente che il federalismo cooperativo e solidale si trasformi in un trasferimento di sole funzioni, lasciando il recupero dei dislivelli sociali ed economici alle casse dei comuni o a quelle della Regione con un bilancio che lascia poco spazio alle spese discrezionali.

Risulta chiaro anche da questo fatto come la vertenza-entrate con lo Stato non solo non deve considerarsi chiusa, ma necessita di un rilancio sia sulle risorse dovute per il passato sia sul rifinanziamento di quello che fino ieri era conosciuto come Piano di Rinascita. La Sardegna non deve, cioè, rinunciare a quel che è stato riconosciuto nello Statuto speciale un finanziamento finalizzato allo sviluppo economico e sociale della Sardegna.

Mentre per quel che concerne i ticket sanitari la CISL ha già chiesto alla Regione di eliminare completamente la quota fissa di 10 Euro sulla ricetta per le prestazioni specialistiche, già gravata dal ticket precedente, e di 25 Euro sulle prestazioni di pronto soccorso. L'esempio viene da altre Regioni: il Trentino e la Valle D'Aosta.

UN NEW DEAL PER LA SARDEGNA

10. SUL VERSANTE STRUTTURALE E DI LUNGO PERIODO, INVECE, SOLO UN NEW DEAL SARDO, CHE AFFRONTI LA DRAMMATICA QUESTIONE SOCIALE ED ECONOMICA, PUÒ INVERTIRE LA ROTTA DEL DECLINO DELL'ISOLA E RAPPRESENTARE AL MEGLIO UNA FASE DI POSITIVO CAMBIAMENTO.

Ormai siamo a circa 336.000 sardi in condizione di povertà relativa, considerato che da agosto 2600 al mese di novembre dello stesso anno, c'è stato un incremento di circa 5.000 unità.

Inoltre negli ultimi anni è ricomparso in forme preoccupanti il fenomeno dell'emigrazione, in primo luogo quello delle persone laureate e diplomate. Si ha ragione di ritenere infatti, sulla base di diversi segnali, che continui a peggiorare il dato fornito dall'ISTAT per il 2002 che i laureati emigrati della Sardegna verso le regioni italiane già da allora assommavano a 585 unità (all'estero 59 unità); mentre quelli forniti di diploma di scuola media superiore risultavano essere 2.462 unità (all'estero 292).

Dunque, si impone la necessità di una svolta per ridare così speranza ai disoccupati, agli anziani, ai lavoratori, alle imprese e a quanti vogliono contribuire a costruire una nuova fase caratterizzata da maggiore lavoro e sviluppo.

Infatti, di fronte all'ormai dilagante sfiducia sul futuro, motivata dalle precarie condizioni di vita e di lavoro, è necessario offrire delle politiche in grado di produrre fiducia, opportunità di sviluppo e lavoro, e la consapevolezza che, attraverso la partecipazione e la condivisione, si è tutti impegnati in un'impresa comune.

Per questi motivi la CISL sarda propone alla Giunta regionale, e a tutta la politica sarda, un pacchetto di obiettivi, da affrontare in un tavolo specifico: l'istituzione del reddito di cittadinanza, il fondo per la non autosufficienza, un piano per il lavoro che privilegi la dimensione ambientale, la revisione del piano paesaggistico, maggiori investimenti in opere pubbliche ritenute essenziali e indispensabili, norme specifiche per abbreviare l'iter burocratico e i tempi di allocazione nel territorio delle imprese, un programma di interventi per maggiori servizi alle imprese, rilancio della formazione professionale, maggiori investimenti nella ricerca applicata e pura, accelerazione della spesa da parte della Regione.

LA MANOVRA FINANZIARIA E DI BILANCIO DELLA R.A.S. PER IL 2007

11. La manovra finanziaria e di bilancio della R.A.S. per il 2007 è l'occasione per dare risposte tempestive e puntuali all'emergenza lavoro, alla questione sociale e ai problemi dello sviluppo.

Ancora una volta però, continuando una negativa tradizione delle ultime legislature, anche questa terza finanziaria della Giunta Soru segna un notevole ritardo rispetto ai tempi prescritti dalla legge (3 mesi di esercizio provvisorio).

La manovra verrà approvata in Giunta mercoledì 7 febbraio e il Sindacato deve valutarla, dunque, rapidamente e con documenti incompleti e insufficienti.

Il giudizio sarà come sempre condizionato dalle risposte che verranno date sulle proposte di politica del lavoro, sul reddito di cittadinanza vincolato alla formazione e ai servizi all'impiego, sulle politiche sociali, nello specifico il fondo per la non autosufficienza, sulla formazione professionale, sullo sviluppo e il sostegno alle imprese.

Nell'incontro che si terrà nel pomeriggio di oggi signaleremo al Presidente Soru l'esigenza di modificare la bozza di manovra inserendo i punti prioritari e qualificanti delle proposte del Sindacato. Infatti, dopo due anni di tagli e ridimensionamenti è ora necessario e indispensabile che il 2007 venga caratterizzato con politiche di sostegno allo sviluppo, di tutela delle categorie più deboli, di riequilibrio territoriale, di lotta e contrasto alle vecchie e nuove povertà, di promozione delle opportunità lavorative.

Inoltre, si tratterà di verificare le eventuali conseguenze della vicenda entrate che caratterizza fortemente sia la chiusura del bilancio 2006, sia l'annualità 2007 per l'utilizzo anticipato dei fondi che dovrebbero essere iscritti a bilancio nel periodo 2010-2015.

LA VALUTAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE STATUTARIA DELLA R.A.S.

12. È infine necessario esprimere, anche in questa sede, una valutazione sul DDL statutaria della R.A.S.

La Giunta regionale ha proposto un nuovo assetto istituzionale che si articola nello Statuto (legge costituzionale), nella legge statutaria (legge fondamentale), con le sub-articolazioni costituite dalla legge elettorale, dalla legge sul sistema delle autonomie locali, dalla legge sui conflitti d'interesse, e nella legge di organizzazione, che ha come

propagare la legge di contabilità, ma che contempla anche la riforma degli enti regionali e delle partecipazioni. Da evidenziare che, la legge costituzionale 2/2001, ha definito in termini del tutto nuovi la posizione dello Statuto speciale nell'ordinamento costituzionale (come sede del riparto delle competenze tra Stato e Regione) e ha modificato la forma di governo regionale anche nelle Regioni speciali, decostituzionalizzandolo e assegnando anche le decisioni sull'organizzazione alla Regione.

Al di là dei rilievi specifici su ciascun provvedimento, qualcuno è già legge, va sottolineato che si è di fronte ad un notevole sforzo riformatore, ma anche ad un profondo cambiamento del modello di rappresentanza e di democrazia.

L'impalcatura complessiva è coerente, nelle sue diverse parti, con l'obiettivo di un sistema politico-istituzionale fortemente presidenzialista e con una Regione che accentra gran parte delle scelte programmatiche in seno alla presidenza.

È dall'architettura del nuovo assetto istituzionale, disegnato e proposto dalla Giunta, che emerge il volto di una nuova Regione a forte vocazione centralista e dirigista. A onor del vero già da qualche tempo se ne annunciano i prodromi, in forme apparentemente tecnocratiche, e con una rappresentanza politica di tipo autocratica che rischia fortemente di erodere il modello democratico e partecipativo.

In attesa della formulazione del nuovo Statuto, è soprattutto, ma non solo, la legge statutaria che delinea, per i contenuti e per i vuoti che evidenzia, un'idea di Sardegna di basso profilo, inadeguata rispetto all'attuale fase politica, istituzionale e sociale.

È infatti sulla base della legge statutaria, il vero Statuto dell'Isola, che si dovrebbero negoziare con lo Stato gli ulteriori poteri e risorse necessari all'autogoverno e a rafforzare le basi materiali dello sviluppo.

Tutti i titoli della legge disegnano dunque una struttura debole e comunque reticente sul versante politico e valoriale. Un aspetto, questo, importante perché si è di fronte ad una proposta che si caratterizza come legge fondamentale, anche se non più costituzionale, e che ha l'obiettivo di definire aspetti prioritari della vita istituzionale democratica della Sardegna.

La cancellazione del preambolo è indicativa, infatti, di un profilo basso, e del tentativo di dare una qual certa «anonimità» alla legge, e spunta dal testo approvato in Commissione.